sull’Achiropita, storia e senso

di Gennaro Mercogliano

BREVE STORIA DELL'ICONA ACHIROPITA

Si ascrive all'apostolo Luca, "doctus artifex", la prima riproduzine artistica della Vergine Theotòkos, la Madre di Dio. (II sec.). Ed è su questo prototipo che, dal V secolo in poi, fiorisce l'attività iconografica mariana, copiosa a Bisanzio e nelle province dell'impero, compresi i possedimenti bizantini d'Italia.

La Sacratissima Icona venerata nella Cattedrale di Rossano risale al VII-VIII secolo. Ed è, per raffinatezza di stile e potenza spirituale, una delle più antiche e miracolose Odigitrie. L'appellativo "Achiropita" è successivo ed è attestato intorno all'XI secolo, quando Rossano aveva già maturato il suo ruolo di capitale dei domini bizantini dell'Italia meridionale e quel "titulum" era, nella prassi dei fedeli, già fissato come specifico emblema teologico: "Odigitria" (che insegna la via) accanto all'altro, "Nicopeia" (che conduce alla vittoria).
Una Odigitria di pari pregio estetico e teologico significato è dipinta in S. Maria Antiqua in Roma. E sono diversi i possibili collegamenti tra le due Sacratissime Icone. E forse anche col papa rossanese Giovanni VII (al secolo Benedetto Sanidega), il quale, durante il suo pontificato (705-707), eccelse per erudizione e squisita sensibilità artistica, nonché per speciale devozione alla Beata Vergine, della quale, essendolo essenzialmente, amava definirsi "umile servo".
SALVE REGINA,
Madre di misericordia, fede, dolcezza, speranza nostra...
Umile e alto è il gesto di chi s'inginocchia al suo santo altare:
"Vergine Madre, figlia del tuo figlio
umile a alta più che creatura/...." (Dante, Paradiso XXXIII, 1-2)

L'ICONA ACHIROPITA. STORIA E SENSO

"Achiropita" significa -come tutti sanno- "non da mano umana fatta (dipinta)". Però nel senso che l'artista che eseguì l'affresco su pietra della sacratissima Vergine Madre di Dio, la "Theotòkos", nostra Madre e protettrice della Città, lo fece a seguito di un processo di ascesi compiuto attraverso un lungo periodo di digiuno e di preghiera. Condizione che, trasumanandolo, cioè ponendo l'artista fuori dalla condizione umana, lo congiungeva alla Essenza divina, così che questa si rappresentasse (meglio iscrivesse se stessa, la

propria immagine) come Icona e non già mediante la semplice mano esecutrice dell'uomo. Forse era il caso di specificare questo passaggio estetico-teologico, esplicitato dal Lazarev, a beneficio di un immenso popolo di devoti.